

Luana Benini

L'INTERVISTA

Il capogruppo Ds al Senato è indignato
«Becero elettoralismo dietro la proposta
di abbassare le tasse. Vorrebbero fare
in tre mesi ciò che non hanno fatto in tre anni?»



«Quanto al premio di maggioranza dico che
c'è già. Nel 2001 la Cdl era minoranza nel Paese
e grazie al maggioritario ha vinto. Malgrado ciò
non riescono a governare»

Angius: «Un premier disperato»

«Berlusconi rimuove i problemi degli italiani e punta a sommare tutto il potere senza risolvere il conflitto di interessi»

ROMA Il capogruppo ds al Senato Gavino Angius ribatte punto per punto al comizio di Berlusconi a Cernobbio e ammonisce: «Attenzione, Berlusconi rimuove i problemi degli italiani e punta a sommare più potere mediatico senza toccare il conflitto di interessi, più potere politico coartando la sua maggioranza e più potere istituzionale. L'opposizione adesso ha una grande occasione ma anche una grande responsabilità: fare capire ai cittadini che una strada diversa è percorribile. Le prossime elezioni sono decisive».

Berlusconi ripropone la ricetta con la quale ha vinto le passate elezioni: tagli alle tasse, riduzione dell'Irpef al 33%. È possibile?

«Credo proprio di no. Nella situazione attuale di crisi dell'economia, con l'andamento disastroso dei conti pubblici, non capisco come potrebbe essere finanziato un così drastico calo della pressione fiscale. Mi sembra un discorso improntato al più becero elettoralismo».

Ha promesso di tagliare le tasse prima delle europee...

«Figuriamoci. Un abbassamento della pressione fiscale a quei livelli prima delle europee. Sono tre anni che aspettiamo una riduzione delle tasse e adesso la farebbero in tre mesi? Se voleva far ridere qualcuno non ci è riuscito. Tutto quel che ha detto a Cernobbio è totalmente avulso dalla realtà che vivono le imprese e le famiglie italiane. Questa offensiva propagandistica che rimette in campo il peggiore armamentario in vista delle elezioni europee mi sembra un tentativo disperato».

Perché disperato?

«Cercano di correre ai ripari dopo il fallimento di tre anni di governo e di fronte al bilancio catastrofico per l'Italia».

Berlusconi rivendica in tutte le salse e con milioni di manifesti

Cercano di correre ai ripari dopo il fallimento di tre anni e di fronte al bilancio catastrofico per l'Italia

tematici le cose fatte. Una volta ha funzionato il pressing mediatico, non potrebbe funzionare ancora?

«È un elenco di cose di cui l'Italia non ha colto gli effetti positivi. Si è dimenticato di dire quello che gli italiani invece sanno: la crescita è uguale a zero. Come si spiega con queste sue ricette miracolose? I dati sono implacabili. La verità è che l'Italia è senza guida e senza una classe dirigente. Lui gira l'Italia a ripetere le stesse cose e le stesse barzellette...».

Dice che ha creato un milione e 338mila nuovi posti di lavoro e che la Bossi-Fini ha prodotto 700mila regolarizzazioni...

«È tutto lo stesso conto. I nuovi posti di lavoro comprendono i 700mila immigrati regolarizzati. Ma parliamoci chiaro, stiamo assistendo al penoso spettacolo di un premier che si candida al Parlamento europeo nel quale non potrà mai mettere piede. Solo questo sarebbe sufficiente a dare l'idea di quale etica della responsabilità possa motivare i suoi atti...».

Ha annunciato anche la riforma delle pensioni...

«Quale? Quella che abbiamo in discussione al Senato? Mi sembra assai difficile che possa essere approvata prima delle europee. È una riforma fatta contro l'opinione di tutte le organizzazioni sindacali e di tutta l'opposizione. Staremo a vedere. Piuttosto mi sembra che il premier non abbia detto una sola parola sulle politiche dei redditi. Continua a parlare di riduzione delle tasse ai ricchi e a una determinata fascia di imprese. Di contro nessuna misura e nes-

sun impegno ad affrontare il grande problema delle famiglie italiane: la questione del caro vita».

È questa la priorità per il centro sinistra?

«Bisogna essere concreti. Si tratta di fare un discorso di verità sull'economia del paese e ripartire dalle priorità che sono quelle della politica dei redditi e delle misure a sostegno dello sviluppo».

Il ministro Tremonti ha attaccato i conti di Bankitalia...

«È sconcertante. Sicuramente an-

dranno analizzati. Ma noi siamo in presenza del fallimento dei conti pubblici, dei conti dello Stato. Siamo in presenza di una economia sull'orlo della recessione e di un paese che è fuori della competizione internazionale».

Berlusconi confida comunque di sfiorare il deficit. Ha detto che non sarebbe un reato superare il 3% visto che anche Francia e Germania lo faranno.

«Si ma gli sfugge che il nostro debito pregresso è cento volte superiore a quello di Francia e Germania. Abbia-

mo obblighi particolari che Francia e Germania non hanno. Come quello di mantenere costante il rapporto fra deficit e pil perché ogni anno dobbiamo versare interessi al ripiano del debito».

Torniamo all'attacco di Tremonti. Come se lo spiega?

«Lo colloco nell'ambito di una offensiva mediatica e propagandistica. È la stessa cosa che fa Frattini quando attacca di Prodi che sostiene la necessità per l'Ue di battersi per l'Ue di battersi per il ruolo centrale dell'Onu nella crisi irachena. Sono anche segni di impotenza, grida di dolore. La posizione di Prodi ha fatto saltare i nervi a Frattini. Il governo italiano non vuole prendere atto che c'è stata una svolta in Europa prodotta dalle elezioni spagnole. Persino Blair ha capito che questa svolta deve indurre a stringere un rapporto più serrato dopo le rotture dello scorso anno con Francia e Germania. L'Italia, avendo rimesso la politica estera nelle mani dell'amministrazione americana, della Russia di Putin e dell'Israele di Sharon, ha pregiudicato un tessuto di relazioni e di impegni. Ora è isolata».

È stata appena approvata la riforma costituzionale e il premier già parla di una riforma elettorale con premio di maggioranza.

«Sulla riforma costituzionale e sul suo impatto sul sistema istituzionale abbiamo già lanciato il nostro allarme. È devastante, incrina l'equilibrio democratico del Paese. E credo sia stato un errore averla sottovalutata con il retroscenio che poi tanto non se ne fa nulla. Il ricatto della Lega che ha funzionato finora funzionerà anche domani. Il premier non paga parla di legge elettorale con premio di maggioranza. Ma cosa significa? Il premio di maggioranza c'è già. La Cdl nel 2001 era minoranza nel paese e ha governato grazie al maggioritario. Ora vuole un premio di maggioranza a una legge maggioritaria? La verità è che Berlusconi non riesce a governare nonostante la sua schiacciante maggioranza».

Tutto quel che ha detto a Cernobbio è avulso dalla realtà che vivono le imprese e le famiglie italiane



La riunione leghista di ieri a Bergamo
A sinistra il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius

Maroni: «La Lega non si compra»

«Pronti a fare la crisi sul salvacalcio». Nell'assemblea dieci minuti di ovazione per Bossi

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

BERGAMO Duri, puri e «più cattivi di prima» contro «Roma ladrona»: nel nome di Bossi, come voleva Bossi, aspettando Bossi. L'assemblea federale di Bergamo ha sancito la linea elaborata dai colonnelli: «La Lega non si compra, non si divide e non è disposta a fare compromessi», né sul «decreto salvacalcio», né sul «cammino della riforma federalista» e, men che meno, su presunti e «misteriosi pacchetti riguardanti nuove misure economiche». Niente riguardi, il monito è stato rivolto direttamente a Berlusconi: «Rispettare i patti o la Lega esce dal Governo». Per dieci minuti filati delegati e militanti hanno fatto rimbalzare il tendone della festa del Carroccio. «Bossi-Bossi», hanno scandito in apertura come sentito e commosso omaggio d'affetto al «capo», che sta lottando per emergere dal coma. «Bossi-Bossi», hanno invocato per sottolineare i passaggi «caldi» degli oratori. «Bossi-Bossi», hanno gridato, battendo ritmicamente le mani, come rito di autoesaltazione a «continuare» la battaglia padanista.

E ieri, chi ha meglio incarnato questo spirito bossiano, rispondendo appieno alle aspettative oltre che politiche anche psicologiche dei mi-

«Ci vuole chiarezza anche sul pacchetto di riforme economiche, sulla Bossi-Fini e anche sui rifiuti»

litanti leghisti, è stato senz'altro Roberto Maroni che, al termine dei suoi quindici minuti tiratissimi d'intervento, ha visto l'intera platea scattare in piedi e sciogliersi in un applauso davvero scrosciante. Sia chiaro, la gestione della transizione, dell'attesa del ritorno sulle scene di Bossi, resta affidata alla collegialità, al direttorio dei colonnelli, al gioco di squadra. Tuttavia ieri, proprio pensando alla squadra e alle partite che dovrà affrontare a breve e medio periodo, dirigenti e base hanno in qualche modo, per acclamazione, assegnato la fascia di capitano al ministro del Welfare.

E non poteva essere diversamente, visto il ruolo interpretato da Maroni, quale depositario della linea

politica, sfociata in un'aperta sfida a Berlusconi e all'intera maggioranza. Eccoli i termini e le condizioni dettate dal ministro del Welfare: «Siamo alleati fedeli ma ci vuole chiarezza sul decreto salvacalcio, sul pacchetto di riforme economiche, sull'attuazione della Bossi-Fini e anche sui rifiuti che non devono venire al Nord». In stile stringatissimo, ma bossiano in tutto e per tutto, Maroni si è rivolto direttamente al Premier: «Se si insiste sul decreto iniquo di salvare il calcio, il Governo si fa un autogol. Insomma rischia di farsi male davvero. Spero che nessuno ci chieda di trattare. Su questo non cambiamo idea e siamo pronti anche a una crisi di Governo». Ma il passaggio più forte è sta-

to riservato ai venti e venticelle che spirano dalle parti del ministero dell'Economia, circa ipotetici pacchetti di interventi strutturali. Ha detto Maroni sfoderando un classico napoletano: «Accà nisciuno è fesso. Di interventi non sappiamo nulla e non vogliamo sapere nulla. I pacchetti vanno aperti sul tavolo. Tutti i pacchetti, perché se è così apriamo anche quello delle pensioni. Perché non si può chiedere alla Lega di assumersi da sola l'onere di riformare le pensioni».

Certo, il Carroccio ha incassato il primo round in senato sulla riforma federalista. Ma nessuno si fida più di tanto. E Maroni ha tradotto tale diffidenza in linea politica: «Non faremo sconti a nessuno. La

riforma non è un regalo di Berlusconi, ma un punto del programma sottoscritto. Anzi dal Premier vogliamo risposte chiare e subito sulle questioni del decreto salvacalcio, sulle ipotesi economiche adombrate da Tremonti, sul decreto attuativo della Bossi-Fini, sulla vicenda dei rifiuti campani che il Nord non vuole».

Prima dell'ovazione finale, prima del voto sulla mozione politica, con la quale è stato stabilito che l'assemblea federale «resterà aperta fino alla piena attuazione del federalismo e che in caso contrario i ministri rassegnano immediatamente le dimissioni», prima dell'ultima invocazione a Bossi, il tema del «duri, puri e più cattivi di prima» era

stato ribadito e confermato da tutti gli interventi. Giancarlo Giorgetti, segretario Lega Lombarda: «Dobbiamo fare quello che Bossi ci ha detto di fare, e non altro. Lui ci ha detto come portare avanti le riforme e come comportarci in vista delle elezioni amministrative. Chi ha pensato che fossimo disorientati si sbaglia». Mario Borghezio: «Noi rappresentiamo il Nord, c'è un leghismo diffuso fatto di gente onesta, semplice, umile. Non come quei gessati poco rassicuranti che si sono visti a Palermo...». Riferimento alla convention di Forza Italia con Berlusconi. Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie: «Le riforme o passano in questa legislatura o mai più. Comunque la Lega non è

un partito ma un movimento, ed è nata per fare il cambiamento. Oggi non c'è possibilità di fare alleanze, neanche a livello locale, con i partiti che hanno la sede a Roma. Quindi dobbiamo puntare ad avere quanti più voti possibile alla prossima tornata elettorale perché se prendemmo tanti voti sarà più facile far camminare le riforme». Concetto ribadito dal ministro Roberto Castelli: «Si va soli. Anche perché non vedo come ci si possa alleare con chi ha chiesto il voto per gli immigrati. Comunque non ci divideranno. Per prima cosa proveranno a dividerci tra di noi, ma non ci possono riuscire. Siamo come fratelli. Poi cercheranno di isolarci in Parlamento e di attaccarci come hanno fatto con me in questi giorni perché ho fatto due saltelli gioiosi con i giovani padani. C'è stata una strumentalizzazione gigantesca». Alessandro Cè, capogruppo alla Camera: «Coi ladroni di Roma non si tratta. Andiamo da soli per obbligo morale oltre che politico». Maroni, Calderoli, Giorgetti, Castelli, Cè e via via gli altri: tutti uniti nel nome di Bossi e nell'attesa del suo ritorno. Imperativo categorico, sottolineato dalle ovazioni della base: salvaguardare l'identità della Lega. Almeno fino alla scadenza elettorale di giugno. Poi si vedrà.

Castelli: «Si va soli al voto. Non vedo come ci si possa alleare con chi ha chiesto il voto per gli immigrati»

Il leader radicale apprezza alcuni spunti offerti alla convention romana dall'ex premier che sta scrivendo il documento della Lista unitaria. Scettica la Bonino

Pannella con Amato: «Se è questo il programma, io ci sto»

Giovanni Visone

ROMA Da una parte c'è un corteggiatore ammiccante, incline alla lusinga, pronto a mercanteggiare, se serve. E Bondi, soprattutto, che sabato ha arruolato il pensiero radicale in Forza Italia paragonando Berlusconi a Pannella. Ma è anche il «vecchio amico» Follini, e il ministro Gasparri che mette tra parentesi le differenze e sottolinea i punti d'intesa. Il cuore radicale, però, non si scalda per loro. Perché non trova affinità e ha maturato negli ultimi anni profonde diffidenze.

Per chi batte il cuore dei radicali si è visto ieri, nel lunghissimo applauso tributato a Giuliano Amato, un'ovazione che ha testimoniato l'apprezzamento del partito per il dialogo avviato nelle scorse settimane con la lettera di Pannella. «La politica riformista ha bisogno

di voi, delle vostre idee, della vostra ispirazione e passione», ha sottolineato Amato nel suo intervento. Ma non si è fermato ai complimenti. «Malgrado i vostri rapporti con Dio non siano particolarmente buoni - ha aggiunto - io dico benedetto Iddio che esistono i radicali a promuovere temi politici non convenzionali, a parlare di biodiversità, di malattie, di analfabetismo e che si sono dati una struttura transnazionale e transpartitica». Svolgendo, fa capire Amato, un ruolo che sta sul confine fra istituzioni e movimenti, un ruolo, quindi, di raccordo fra governo e società civile. Quali i temi su cui intendersi? Innanzitutto la campagna per la grazia a Sofri. Ma anche altro. Sulla terra, ha ricordato Amato sollecitando uno dei temi cari ai radicali, tre miliardi di individui vivono con meno di 2 dollari al giorno. Un problema da affrontare, perché «tutto questo ha molto a che fare con

il terrorismo. Il terrorismo ha molto a che fare con la fame e sfrutta la povertà. La più potente arma antiterrorismo - ha aggiunto suscitando l'applauso convinto di Emma Bonino - è la maturazione della donna araba». L'Europa, invece, è troppo assente. Di più: «È il simbolo migliore di quella discredita della politica tra gli impegni presi nei documenti e la realtà, dato che solo una parte infima di quei propositi riesce ad essere realizzata». Applausi convinti Amato li ha riscossi anche quando ha invitato i radicali a non flirtare con l'amministrazione Bush. «Guai ai capi di governo che si basano sulla menzogna», ha ammonito.

Alla fine la promessa di un tentativo ancora da compiere: «Ci sono certo delle diversità che pesano - ammette Amato - ci sono molte cose di cui discutere. Ecco, appunto, discutiamone. A te Marco chiedo coerenza, perché

nessuno di noi è depositario della verità».

Pannella ha risposto subito, scaldando a sua volta la platea, e rendendo ancora una volta visibile il peso della sua leadership (anche se dice di non sapere cosa voglia dire): «Voglio dire a Giuliano - ha detto al termine di una lunga replica - "non ti mollo". È passato un mese dalla mia lettera ed ora si tratta di un discorso di obiettivi. Inserisci i punti che hai illustrato qui nei programmi della Lista, inserisci la calendarizzazione della legge sulla concessione della grazia ed io a quel programma ci sto». Più scettica, nonostante il plauso ad Amato, Emma Bonino: «Giuliano ha fatto un bel discorso, ma realizzarlo non dipende da lui, dipende dal centrosinistra». E il segretario Daniele Capezzone conferma: «In questo momento non siamo più vicini agli uni o agli altri. Il problema è ancora capire su cosa ci si mette d'accordo».